

## CRONACA DI UN NAUFRAGIO

di PIETRO ICHINO

*Pubblicato sul Corriere della Sera – 22 aprile 2005*

Due giorni fa a Roma Fiom Fim e Uilm hanno strappato al Governo la proroga della Cassa integrazione fino alla fine di dicembre per i 483 operai e tecnici Alfa Romeo di Arese. È ormai il quarto anno di fila: molti di questi hanno incominciato con la Cassa già nel 2002. Quattro anni di immobilità assoluta, nei quali non solo non si è fatto nulla per trovare ai lavoratori un'occupazione lì intorno (una delle zone più ricche di lavoro d'Europa, con l'aeroporto di Malpensa da una parte e il nuovo grande polo della Fiera di Milano dall'altra, a due chilometri di distanza), ma li si è invitati a non cercarla e si è impedito attivamente che venisse loro offerto un lavoro diverso dall'obbiettivo che il sindacato si era proposto: continuare a produrre automobili e a produrle proprio lì, ad Arese.

Ritiratasi la Fiat, con la chiusura dell'Alfa Romeo, i cassintegrati di Arese e i loro sindacati hanno lanciato il progetto dell'auto ecologica. Non si trovano investitori privati? Investano lo Stato e la Regione. Quest'ultima si è impegnata con il sindacato in quel progetto velleitario, invece di attivare i nuovi servizi di sua competenza per avviare i cassintegrati al lavoro nella miriade di aziende operanti nella zona. Come se i tempi necessari per progettare, ingegnerizzare e impostare la costruzione in serie di un prodotto del tutto nuovo, qual è l'auto all'idrogeno, fossero compatibili con il doveroso obiettivo di rioccupare al più presto (entro qualche mese, non entro qualche anno!) cinquecento operai, tecnici e impiegati rimasti senza lavoro.

Tra il 2002 e il 2004 ad Arese si è arrivati a cacciare chi veniva a offrire lavoro qualificato, perché l'attività non riguardava il progetto dell'auto ecologica. In nome di quel progetto i cassintegrati hanno ostacolato in ogni modo le poche imprese che nel frattempo erano riuscite a insediarsi nell'area, giungendo a bloccare i cancelli per molti giorni di fila e a farne fuggire due (la Y2K e la Assocam); e hanno ostacolato in mille modi l'insediamento di un polo logistico al servizio della nuova Fiera di Milano e dell'aeroporto di Malpensa. Poiché il progetto dell'auto all'idrogeno non produceva neppure un posto di lavoro, sono arrivati alla follia dei blocchi autostradali e ferroviari per protesta: più di trenta occupazioni dell'Autostrada Milano-Laghi e della Stazione Centrale di Milano da parte dei cassintegrati dell'Alfa nell'arco di due soli anni; come se questo potesse servire per attirare gli investitori, o per conquistare il favore dell'opinione pubblica.

Il risultato? A tutt'oggi neppure un solo posto di lavoro attivato. Entro la fine dell'anno – se tutto va bene – un centinaio di operai ex-Alfa Romeo riprenderà a lavorare per la Tvr, una piccolissima fabbrica di automobili di lusso che si insedierà ad Arese; e due o tre altre decine di loro verranno impiegate in qualche altra attività da altre sei piccole aziende. Gli altri trecento? Negli anni prossimi; forse. Sul piano della politica del lavoro, un risultato di questa entità dopo quattro anni di Cassa integrazione, in una zona ricca come quella di Arese, non può essere definito altrimenti che disastroso. Sul piano della politica industriale, tutti coloro che hanno sostenuto questa battaglia dovranno spiegare in che cosa queste poche decine di posti che – a Dio piacendo – verranno attivati nei prossimi mesi, forse più in là, siano “migliori” rispetto ai dieci (se non venti) volte tanti che avrebbero potuto essere attivati ad Arese già due o tre anni or sono in un polo di servizi logistici, in un centro commerciale, o in una qualsiasi delle altre iniziative imprenditoriali che si sarebbero potute radicare in quell'area, se per tutto questo tempo non si fossero fatte le barricate per impedirlo.

Risponderanno – lo hanno già fatto – che l'industria italiana ha bisogno di progetti innovativi per rafforzarsi. Ma la politica industriale e l'innovazione si fanno offrendo alle imprese interessate delle infrastrutture ben funzionanti, un sistema di trasporti efficiente, scuole e università disponibili a formare i tecnici necessari e a cooperare con le imprese stesse nella ricerca, un ambiente ospitale e sicuro, nel quale le regole della convivenza civile siano rispettate e fatte applicare rigorosamente. Politica industriale e innovazione non si fanno difendendo sistematicamente, a priori, i posti di lavoro esistenti, né puntando sul denaro pubblico a fondo perduto per sostenere iniziative che da sole non starebbero in piedi; e non si fanno nemmeno prendendo in ostaggio un'intera zona, come è stato fatto negli ultimi quattro anni ad Arese, paralizzando a giorni alterni le autostrade e le ferrovie. Peggio di tutto, poi, è tenere centinaia di lavoratori disoccupati per anni, fingendo che disoccupati non siano perché possano continuare a fruire della Cassa integrazione; e in questo modo tenerli

fermi, in attesa che il nuovo progetto decolli, con l'idea di imporne l'assunzione a chi in quel progetto vorrà (forse, nonostante tutto) investire.